



Coscienza e Libertà

SEMESTRALE DI LIBERTÀ RELIGIOSA, LAICITÀ, DIRITTI DAL 1978



G. Cimbalo

**Diritto, Religioni e Intelligenza
artificiale: quali prospettive?**

A. Casiere - G. Cimbalo
M. Croce - A. Cupri
L. Fregoli - E. Lipilini
M.L. Lo Giacco - G. Mobilio
G. Morana - F. Rescigno
D. Romano - G. Strada

ISSN 0394-2732

Ucraina: legislazione securitaria e libertà religiosa

Giovanni Cimbalo

Già docente di Diritto e Religione, Università degli Studi di Bologna – Alma Mater Studiorum

ABSTRACT

Il lavoro analizza lo stato della libertà religiosa in Ucraina, con particolare attenzione all'ortodossia alla luce del recente intervento normativo (20 agosto 2024), che ha posto nell'illegalità la presenza e l'attività in Ucraina di Chiese o famiglie religiose che abbiano legami con la Chiesa russa.

SOMMARIO

1. Breve storia. L'Ortodossia in Ucraina dopo la legge del 20 agosto 2024 – 2. Il testo della legge – 3. Politica securitaria o spoliazione persecutoria? – 4. I riflessi più generali della politica ecclesiastica del governo ucraino.

1. Breve storia. L'Ortodossia in Ucraina dopo la legge del 20 agosto 2024

Russia ed Ucraina si avviano al loro terzo anno di guerra e mentre sul campo di battaglia lo scontro conosce un livello crescente di intensità e fa registrare un numero incalcolabile di morti da ambedue le parti, una guerra meno visibile, ma altrettanto importante per comprendere le ragioni profonde del conflitto, si sta combattendo all'interno dell'Ucraina e tra le comunità religiose del paese e coinvolge tutto il mondo ortodosso. Questo conflitto è frutto della complessa interazione, spesso non esplicitata, sulla rilevanza del fattore religioso nel condizionare la collocazione internazionale del paese ed è da includere tra le cause della guerra. Questo fattore, misconosciuto e sottostimato dai commentatori, è divenuto palese ed ineludibile quando il 20 agosto la Verkhovna Rada, il Parlamento ucraino, ha approvato con 265 voti favorevoli – rispetto ad un minimo richiesto di 226 – e 29 contrari la legge *Per la protezione del sistema costituzionale nell'ambito delle attività delle organizzazioni religiose*, che pone nell'illegalità la presenza e l'attività in Ucraina di Chiese o famiglie religiose che abbiano legami



con la Chiesa russa, considerata 'parte attiva' nella guerra che devasta il paese.

Si è compreso finalmente quanta importanza abbia nella strategia del nazionalismo ucraino la costruzione di una Chiesa nazionale autocefala come Chiesa maggioritaria, nonché esclusiva del paese, ai fini di riscrivere la memoria storica dell'Ucraina ridisegnandone l'identità culturale, etnica e quindi anche religiosa, per contrapporla a quella visione culturale che vuole l'Ucraina parte integrante della cultura slava e di quella russa, tra loro indissolubilmente legate.

La legge vieta la registrazione legale e di fatto ostacola l'esercizio del culto pubblico della Chiesa Ortodossa ucraina (Українська Православна Церква), erede diretta della Chiesa fondata a Kiv nel 988, dalla quale ha avuto origine la Chiesa Ortodossa Russa del Patriarcato di Mosca. Questa Chiesa, ricostruita nel 1990, con la riconquistata indipendenza del paese, canonicamente legata al Patriarcato Mosca, è tuttavia auto-amministrata, gode cioè di totale autonomia, che la rende canonicamente indipendente dalla Chiesa madre, tanto da possedere il diritto di consacrare il Grande Myron, ovvero una mescolanza di più di quaranta oli essenziali e olio d'oliva che, benedetto il Giovedì Santo dai vescovi del Sinodo, viene distribuito a tutte le eparchie di quella Chiesa per essere utilizzato per la Cresima (Confermazione), per la consacrazione di chiese e di altari, e le consente di creare nuove strutture ecclesiastiche. Grazie a queste sue prerogative la Українська Православна Церква ha continuato a istituire proprie parrocchie sia in Ucraina che nel mondo.

Dopo l'invasione russa del paese, il Sinodo della Chiesa il 27 maggio 2022, ha ulteriormente modificato i propri Statuti, eliminando ogni riferimento al Patriarcato russo, rendendosi di fatto autonomo da esso e ha reso obbligatorio per tutte le sue strutture l'eliminazione dai dittici della menzione del Patriarca Kirill della Chiesa Ortodossa russa, definendo l'operazione militare in corso in Ucraina come la 'guerra di Caino'.

Il fine del provvedimento, adottato dal Parlamento ucraino, che viene politicamente giustificato da ragioni securitarie connesse al conflitto che oppone il paese alla Russia, ha in realtà origini e motivazioni risalenti a prima dell'inizio della guerra ed è una conseguenza della creazione, tra la fine del 2018 e il gennaio del 2019, della Chiesa Ortodossa Ucraina autocefala. In questa Chiesa, fortemente voluta e sostenuta dal Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, che le ha conferito l'autocefalia, sono confluite alcune Chiese ortodosse autonome



preesistenti. La nuova Chiesa è stata costituita con il sostegno attivo del Presidente della Repubblica *pro tempore* Poroscenko, che con il suo partito ha sostenuto e fortemente voluto il provvedimento ora adottato, che ha passato il vaglio di sette comitati della Verkhovna Rada ucraina (per la politica umanitaria e dell'informazione, per lo sviluppo economico, sulla politica giuridica, sui diritti umani, la disoccupazione e la reintegrazione dei territori temporaneamente occupati dell'Ucraina, le minoranze nazionali e le relazioni internazionali sulle questioni di bilancio, sulla politica anticorruzione, sull'integrazione dell'Ucraina nell'Unione europea), al fine di conseguire il più ampio consenso e allo scopo dichiarato di togliere all'antica Chiesa del paese la rappresentanza dei fedeli ortodossi e il controllo di più di 10.000 parrocchie.

Meno prosaicamente, l'obiettivo vero dell'operazione è quello di impossessarsi dell'immenso e non censito patrimonio della Chiesa Ortodossa Ucraina canonica, di sostituirla nella gestione delle chiese del paese, costituito da edifici di culto, monasteri, un immenso patrimonio immobiliare e soprattutto fondiario, fatto di terreni coltivabili ed edificabili, sui quali insistono attività che si svolgono all'interno dei monasteri che, come avviene nella tradizione ortodossa, si concretizzano sovente in attività economiche e produttive. In altre parole si tratta di un contenzioso non solo politico, ma soprattutto economico, posto che tra le due entità religiose non esistono diversità teologiche, che si riflettono sulla gestione e appartenenza del clero e del patrimonio ecclesiastico. Solo altri tre Patriarcati ortodossi, sodali di quello di Costantinopoli, riconoscono questa nuova Chiesa che è considerata scismatica dalla gran parte dell'ecumene ortodossa, mentre quella afferente al Patriarcato moscovita è considerata come quella canonica del paese.

Nulla distingue le due Chiese per quanto riguarda le posizioni in materia etica e tantomeno teologica, perché ambedue le confessioni religiose si oppongono ai valori di libertà in materia sessuale, alle politiche di genere, a quelle etiche, all'eutanasia come all'aborto, che caratterizzano l'occidente laico; ambedue vogliono stabilire un rapporto sinfonico con lo Stato, e questo anche se quello ucraino ha operato una scelta di campo a favore della cosiddetta Chiesa Ortodossa autocefala. Solo gli ultimi due anni si è artatamente creato qualche elemento di differenziazione, costituito dallo spostamento per legge della data di celebrazione del Natale ortodosso dal 7 di gennaio al 25 di dicembre, dall'ab-



bandono della lingua slava come lingua liturgica per adottare l'ucraino, assumendo la tradizione occidentale nell'intento di prendere le distanze da quella slava e avvicinarsi all'Europa, seguito dalla cancellazione dei santi di origine russa dal calendario liturgico ucraino.

Forse consapevole del *vulnus* che ha portato alla libertà religiosa nel paese per conferire una maggiore legittimità al provvedimento, il governo ucraino si è preoccupato di procurarsi il sostegno del 'Consiglio panucraino delle Chiese e delle organizzazioni religiose', presieduto dal Patriarca della Chiesa autocefala Ucraina e del quale fanno parte tutte le confessioni religiose del paese, anche se dalla seduta era stata esclusa la Chiesa Ortodossa Ucraina canonica. Nella sua risoluzione del 16 agosto 2024, il Consiglio ha ripetuto la condanna alla Chiesa canonica ortodossa fatta priora dal Governo, dichiarandola «complice dei crimini sanguinosi degli invasori russi» aggiungendo: «Sosteniamo l'iniziativa legislativa del presidente volta a impedire l'attività di organizzazioni (con legami con la Russia) nel nostro paese [...]. Affermiamo che i diritti e le libertà religiose sono rispettati in Ucraina, anche di fronte a una guerra brutale». In timido dissenso con questa posizione solo il primate della Chiesa greco-cattolica d'Ucraina ha manifestato le proprie perplessità, sostenendo che la legge conferisce alla Chiesa Ortodossa Ucraina canonica lo stigma della persecuzione, rischiando così di ulteriormente rafforzare la posizione tra i fedeli attraverso il martirio.

2. Il testo della legge

Tecnicamente la legge apporta modifiche alla legge Ucraina «Sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose» (Vedomosti Verkhovna Rada della SSR ucraina, 1991, n. 25, articolo 283) e stabilisce che 1) L'articolo 5, relativo alla separazione delle Chiese dallo Stato, è integrato con il seguente comma: «Non è consentita l'attività delle organizzazioni religiose affiliate ai centri di influenza di un'organizzazione religiosa (associazione), il cui centro di gestione (gestione) si trova al di fuori dell'Ucraina in uno Stato che compie un'aggressione armata contro l'Ucraina».

Al punto 2) si stabilisce che all'articolo 16, relativo alle modalità di cessazione delle attività di una confessione religiosa, viene aggiunto il comma 6 nella parte quarta dal seguente contenuto: «6) In caso di rilevamento di altre violazioni dei requisiti per la creazione e l'attività di un'organizzazione religiosa (associazione), stabiliti dalla Costituzione dell'Ucraina, da questa e da altre



leggi dell'Ucraina». È del tutto evidente che in tal modo si lascia al potere esecutivo piena libertà di sindacare ogni comportamento della conversione religiosa a sua discrezione e di censurarlo.

Dopo il comma 4 che punisce «l'incitamento dei cittadini a non adempiere ai propri doveri costituzionali o ad azioni, accompagnate da gravi violazioni dell'ordine pubblico o invasione dei diritti e dei beni di organizzazioni statali, pubbliche o religiose» si aggiunge un quinto comma che stabilisce che «Nei casi previsti da questa legge, l'attività di un'organizzazione religiosa può essere interrotta in tribunale su richiesta dell'organo esecutivo centrale che attua la politica statale in materia di religione, o del pubblico ministero». A questa disposizione segue la «condanna delle persone che hanno commesso un reato contro i fondamenti della sicurezza nazionale dell'Ucraina, previsto dall'articolo 111-1 del codice penale dell'Ucraina». Non sfugge, anche in questo caso, il carattere estremamente discrezionale della norma che sottopone, sia pure per ragioni securitarie rese necessarie dal conflitto, sotto stretta sorveglianza l'attività delle confessioni religiose.

Anche l'articolo 30 della legge sulla libertà religiosa (così come modificato dalla legge n. 2140-12 del 19.02.92, e come modificato dalla Legge n. 5461-VI del 16.10.2012), relativo ai poteri dell'organo centrale del potere esecutivo che attua la politica statale in materia religiosa, il Servizio statale dell'Ucraina per l'etnopolitica e la libertà di coscienza, DESS, viene incaricato anche di condurre un esame delle attività religiose svolte, per verificare che siano veramente tali, nonché di verificare l'attività degli organismi riguardanti l'accertamento della subordinazione canonica e i problemi dei loro rapporti con i centri di influenza di un'organizzazione religiosa (associazione), il cui centro di gestione si trova al di fuori dell'Ucraina, in uno Stato che effettua aggressioni armate contro l'Ucraina; di provvedere all'emissione di prescrizioni per l'eliminazione delle violazioni individuate entro un mese dal giorno del rilascio di tale prescrizione; di ricorrere in tribunale per le cause relative alla cessazione dell'attività dell'organizzazione religiosa o dell'ente, in caso di inadempimento delle prescrizioni concernenti l'eliminazione delle violazioni rilevate a seguito dell'esame religioso nei termini prescritti e ciò al fine di «garantire l'attuazione della politica statale nei confronti delle religioni e della Chiesa: la registrazione degli statuti (regolamenti) delle organizzazioni



religiose specificate nella seconda parte dell'articolo 14 della presente legge, nonché le modifiche e integrazioni agli stessi; l'approvazione ufficiale della possibilità di impegnarsi nella predicazione o in altre attività canoniche, nell'esecuzione di riti religiosi da parte di sacerdoti, predicatori religiosi, mentori e altri rappresentanti di organizzazioni religiose straniere che sono cittadini stranieri e si trovano temporaneamente in Ucraina; l'attuazione di contatti e rapporti di coordinamento con organi competenti di altri Stati; la fornitura di competenze religiose con la partecipazione di rappresentanti di organizzazioni religiose e specialisti pertinenti; di promuovere la comprensione reciproca e la tolleranza tra organizzazioni religiose di fedi diverse; di promuovere la partecipazione delle organizzazioni religiose a movimenti religiosi internazionali, forum, contatti commerciali con centri religiosi internazionali e organizzazioni religiose straniere». Come è evidente tutto ciò comporta porre le confessioni religiose sotto stretta vigilanza e tutela per ogni loro attività attraverso un controllo stringente ed invasivo anche se tutto ciò mal si concilia con la libertà religiosa.

Il secondo comma del provvedimento interviene sul terzo paragrafo seconda parte dell'articolo 4.3 della legge dell'Ucraina «Sulla registrazione statale delle persone giuridiche, degli individui, degli imprenditori e delle organizzazioni pubbliche» [Про державну реєстрацію юридичних осіб та фізичних осіб – підприємців] Vidomosti Verkhovna Rada dell'Ucraina, 2016, n. 2, articolo 17 con successive modifiche). Le parole «imprenditori sulla base di documenti» sono sostituite dalle parole «imprenditori e persone giuridiche di organizzazioni religiose sulla base di documenti presentati in formato cartaceo o elettronico».

3. Politica securitaria o spoliazione persecutoria?

Tuttavia la legge sullo statuto legale delle confessioni religiose non è il solo strumento di attacco alle attività della Chiesa Ortodossa Ucraina canonica, perché contemporaneamente gli enti che governano il territorio procedono, di concerto con la Chiesa Ortodossa autocefala e l'utilizzazione di attivisti nazionalisti e membri dei servizi segreti, a destabilizzare e a disarticolare le strutture ecclesiastiche della Chiesa Ortodossa canonica, utilizzando le norme che sono proprie del diritto canonico ortodosso, recepite dal diritto civile ucraino.



D'altra parte tale attività, anche se in forme meno violente, era iniziata soprattutto nella parte occidentale del paese dopo il 2014 e i fatti di piazza Maidan.

Per comprendere come avviene questa attività persecutoria, finalizzata ad ottenere il passaggio delle parrocchie dalla Chiesa canonica a quella autocefala, bisogna considerare che durante l'epoca sovietica lo Stato provvide a nazionalizzare tutti i beni di importanza storico-artistica, ivi compresi gli edifici di culto e la gran parte delle proprietà ecclesiastiche. Con l'indipendenza la legislazione è cambiata e nuove norme sono state dettate per consentire il trasferimento di questi beni alla disponibilità degli enti locali (vedi, ad esempio: Про передачу об'єктів права державної та комунальної власності [Sul trasferimento dei diritti di proprietà statali e comunali]; Відомості Верховної Ради України (ВВР), 1998, n. 34, ст.228, provvedimento base più volte emendato) e tramite essi, a consentirne il godimento e l'utilizzazione da parte di associazioni culturali, sociali e soprattutto a confessioni religiose, anche provvedendo a stipulare tra l'ente pubblico e le associazioni religiose contratti di affitto o comodato gratuito.

Come primo risultato del conflitto molti enti locali, amministratori pubblici ai diversi livelli, hanno provveduto o stanno provvedendo a revocare i contratti stipulati, ingiungendo alle comunità che utilizzano l'edificio di culto di liberarlo, dichiarando decaduti i contratti stipulati senza tener conto dei diritti maturati dagli utilizzatori dell'edificio di culto nei tanti anni nei quali essi ne hanno finanziato il restauro, la conservazione, la manutenzione. Nella gran parte dei casi si provvede a riassegnare l'edificio di culto alla Chiesa Ortodossa sismica. Questa pratica è particolarmente in uso nella regione di Leopoli e in genere nelle regioni occidentali dell'Ucraina dove la popolazione è di etnia polacca e più forti sono o nazionalisti, tanto che il governatore dell'oblast citato ha potuto dichiarare con orgoglio che in un breve lasso di tempo nessun tempio e nessun edificio di culto sarebbe rimasto nella disponibilità della Chiesa Ortodossa canonica.

Quando la proprietà dell'edificio di culto è della comunità religiosa si segue una procedura diversa, tenendo conto che per gestire l'afferenza di una comunità religiosa ad una Chiesa provvedono le norme del diritto canonico ortodosso che stabiliscono che la chiesa è nella disponibilità dei fedeli, i quali, riuniti in assemblea, convocata dandone comunicazione a tutti i fedeli afferenti alla comunità, con la maggioranza dei 2/3 possono decidere il passaggio o meglio



l'afferenza a una confessione anche diversa da quella alla quale appartengono. Accade così che per 'legalizzare' il passaggio di chiese e monasteri dall'afferenza alla Chiesa Ortodossa canonica a quella scismatica si sia proceduto sistematicamente, con la complicità dei servizi di sicurezza e da nazionalisti a ciò addestrati, a invadere una dopo l'altra le chiese delle comunità religiose appartenenti alla Chiesa Ortodossa canonica. I partecipanti all'assemblea si dichiarano fedeli di quella chiesa e deliberano durante l'assemblea l'afferenza alla confessione scismatica. Gli enti locali e le autorità presenti certificano la correttezza della procedura, determinando la spoliazione dell'edificio di culto a favore della Chiesa Ortodossa scismatica. Nella gran parte dei casi una magistratura quiescente, anche se adita, conferma.

Con questa procedura, accompagnata da violenze e pestaggi, arresti e vessazioni nei confronti dei ministri di culto e dei fedeli, in questi due anni e mezzo di guerra è avvenuto il passaggio di più di 450 chiese e monasteri nella direzione della Chiesa Ortodossa scismatica, con violazione di ogni principio di libertà religiosa. L'approvazione della legge in esame ha accelerato questo processo che in verità si era già intensificato durante gli ultimi mesi di guerra e ciò perché non vi è dubbio che lo stato di belligeranza facilita l'operazione politica di smantellamento della Chiesa Ortodossa canonica adducendo a motivo ragioni securitarie. Occorre perciò che prima che la guerra finisca l'operazione sia pienamente confusa.

L'approvazione della legge non fa che rafforzare l'insieme di queste procedure rendendole più snelle e pressoché automatiche, bypassando possibili resistenze della magistratura a certificare quanto avviene sul campo.

È infine da notare che tutto questo è avvenuto e sta avvenendo malgrado che all'indomani dell'inizio dell'aggressione russa all'Ucraina il Sinodo della Chiesa Ortodossa Ucraina canonica e il suo stesso Patriarca, avessero pronunciato una ferma condanna dell'operazione speciale', accentuando, attraverso una modifica degli Statuti, la separazione dal Patriarcato di Mosca, condannando anche le posizioni personalmente assunte dal Patriarca di Mosca Kirill a sostegno alla cosiddetta 'operazione speciale', disponendo la cancellazione di ogni riferimento alla sua persona nei dittici (preghiere di inizio messa), il che costituisce per gli ortodossi espressione di presa di distanza ed estraneità, nonché ferma condanna del presule non citato.



4. I riflessi più generali della politica ecclesiastica del governo ucraino

Potrebbe sembrare che gli interventi predisposti siano finalizzati a colpire la Chiesa Ortodossa Ucraina canonica, mentre in realtà essi mirano a colpire tutte le confessioni religiose, ad esclusivo vantaggio della Chiesa Ortodossa autocefala scismatica. Ne è una prova quanto avviene nell'oblast di Chernivtsi, abitato da popolazioni di lingua rumena, che furono annesse all'allora Unione Sovietica per effetto del Trattato Ribbentrop-Molotov, sottraendole alla Romania. In questo oblast attualmente esistono circa 130 comunità religiose, appartenenti alla minoranza nazionale rumena, la maggior parte delle quali fanno parte della Chiesa Ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca (UOC-MP), in quanto non possono beneficiare dell'autogoverno e non dispongono di un proprio specifico centro decisionale.

Perciò, a fronte della situazione che abbiamo appena descritto, il Consiglio regionale di Chernivtsi ha espresso la sua posizione e dopo aver firmato il suo appello, riguardo alla messa al bando delle Chiese a suo avviso legate al paese aggressore, ha deciso di sostenere che nessuna organizzazione religiosa legata alla Russia può trovarsi sul territorio della regione. Pertanto il 29 febbraio 2024, il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Rumena (BOR), da parte sua, ha deciso di chiedere al governo e alle autorità locali di poter costituire un Patriarcato della Chiesa Ortodossa Rumena in Ucraina, allo stesso modo di come è stato consentito agli ucraini la costituzione di un Patriarcato ucraino in terra rumena per le minoranze ucraine residenti nel paese.

A conferma del rifiuto di accogliere questa richiesta è significativo segnalare quanto è avvenuto con la Cappella dei Metropoliti della Bucovina che ha sede nel Cimitero Storico di Chernivtsi. Questa antica cappella, costruita nel XIX secolo, è stata mantenuta con soldi rumeni. Negli anni '90 la Cappella dei Metropoliti della Bucovina versava in avanzato stato di degrado. È stata restaurata e sistemata dalla comunità rumena, sostenuta dal consolato rumeno a Chernivtsi.

Questo patrimonio della Chiesa, mantenuto con denaro della comunità rumena, è stato brutalmente rilevato dalle autorità di Chernivtsi con la motivazione che la cappella era sotto la giurisdizione canonica della 'St. Nicola', che obbediva canonicamente al Patriarcato russo. Senza alcuna spiegazione, il Consiglio comunale di Chernivtsi ha deciso di trasferire la storica Cappella dei Metropoliti di Bucovina dalla subordinazione amministrativa della 'St. Nicolae' a quella di un'impresa co-



munale e ora i parrocchiani che non possono più entrare nella Cappella, dove il culto veniva celebrato in lingua rumena, hanno dovuto celebrare il culto all'aperto.

Del resto questo è il destino comune delle moltissime comunità religiose afferenti alla Chiesa Ortodossa Ucraina canonica, sfrattate dai loro templi, che continuano a celebrare il culto o all'aperto, esposti alle intemperie, o sotto tendoni, o in negozi di fortuna, in case private di fedeli volenterosi, fino a quando questi, spaventati dalle minacce di facinorosi, dei nazionalisti e dei servizi di sicurezza non desistono dal dimostrare la loro disponibilità.

Quanto sta avvenendo in Ucraina, d'altra parte, influenza non poco ciò che avviene anche in altri paesi, come ad esempio nei paesi baltici, dove, mentre in Lettonia il Parlamento, su proposta del governo, ha dichiarato l'autocefalia della Chiesa Ortodossa lettone, nella vicina Estonia, dopo un lungo braccio di ferro con l'Esarcato della Chiesa Ortodossa, il governo ha aperto una trattativa ed è riuscito ad ottenere che la Chiesa dichiarasse l'autocefalia da Mosca, peraltro accettata e concessa dal Patriarcato moscovita, accettando di mutare anche la denominazione della Chiesa.

Ma quel che è più grave e preoccupante è che, ispirato dal caso ucraino, ogni Stato, accampando ragioni securitarie, pretende di avere la propria Chiesa Ortodossa, come dimostra l'indagine aperta dal governo ceco sulla Chiesa Ortodossa di quel paese, da decenni presente ed operante sul suo territorio, con la quale non vi erano mai stati problemi.

Il terreno dei rapporti con i culti e le garanzie offerte alla libertà religiosa costituiscono la cartina di tornasole che, incidendo sull'assetto dei rapporti fra Stato e confessione religiose negli Stati afferenti la comunità e condizionando la laicità e la separazione degli ordinamenti con le confessioni religiose, permette di dimostrare come la contaminazione ucraina, rafforzata dal suo eventuale ingresso nell'Unione, risulti essere devastante per l'assetto e la configurazione dell'*aequis* comunitario. Esso verrebbe stravolto nelle sue caratteristiche fondamentali, conquistate al prezzo di duri sacrifici e lunghe lotte per la libertà e l'indipendenza delle confessioni religiose, la dignità dei credenti e dei non credenti dai popoli europei.

A nostro avviso quanto sta avvenendo costituisce una palese violazione dei trattati istitutivi dell'Unione che rendono incompatibile, con quanto da questi previsto, l'adesione dell'Ucraina.